

POLIZZE E ANALISI. Webinar dell'Università sull'impatto della pandemia

Covid, meno incidenti ma frena il ramo vita

Il sistema assicurativo ha retto ma affronta grandi cambiamenti

Alessandro Azzoni

Il settore assicurativo alla prova del Covid. Tariffe da adeguare, gestione finanziaria delle riserve, valutazione del rischio e, soprattutto, modificazione della domanda. Per fare luce sulla portata dei cambiamenti attesi e per capire gli effetti dell'emergenza sanitaria sulle compagnie assicurative, il dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Verona ha organizzato un webinar intitolato «L'impatto della pandemia sulle imprese di assicurazione» coordinato da Roberto Renò, ordinario di Metodi matematici dell'economia e delle scienze attuariali e finanziarie di Finanza al Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Verona. Ne è uscita l'immagine di un settore che ha complessivamente retto l'impatto della pandemia. Prova ne sia l'intenzione, per quanto sospesa dalle indicazioni della vigilanza, di distribuire dividendi, come nel caso di Generali e Unipolsai.

Per Cheo Condina, giornalista del quotidiano economico *Il Sole 24 Ore*, i gruppi par-

ticolarmente attivi nel ramo danni hanno inevitabilmente beneficiato del calo dei sinistri dovuto allo stop produttivo della primavera. «È il caso di Unipolsai, compagnia che vanta oggi un combined ratio sceso dal 94,6 all'82,1%; significa un margine lordo del 18% al posto del 6% del 2019». Non altrettanto fortunato il ramo vita, penalizzato da tassi molto bassi sui titoli di Stato. Per Condina questo elemento ha frenato soprattutto le società che non hanno asset molto redditizi, con indubbi effetti sul fronte dell'indice solvency (Cattolica ne sa qualcosa).

Sulla sostanziale tenuta del sistema assicurativo italiano è concorde anche Giampaolo Crenca, attuario e già presidente del Consiglio nazionale degli attuari. «Il mondo assicurativo si comporta a volte in modo anticiclico. Ad oggi non vediamo in realtà palesarsi appieno l'effetto della pandemia. Tanti sono gli elementi di rischio sul tappeto: una perdita di posti di lavoro più ampia del previsto potrebbe comportare una certa contrazione nel pagamento dei premi con conseguenze dirette sui conti economici



Riccardo Acquaviva

delle compagnie. Il rischio di incappare in una capacità di spesa più bassa da parte delle famiglie nei prossimi due o tre anni è poi assolutamente reale».

Rilevante anche che l'Italia sia un Paese sottoassicurato. Questione di cultura finanziaria, assicurativa e previdenziale molto carenti. Ne è convinto Riccardo Acquaviva, direttore della comunicazione di Cattolica. «Manca la percezione del rischio. Un esempio arriva da quello sismico: un Paese tra i più a rischio terremoti d'Europa è su questo fronte uno dei meno assicurati. Questo perché spesso l'assicurazione è vista come tassa o iattura. Serve un cambio di

mentalità anche sul fronte della previdenza complementare in ragione del fatto che fra 30 anni l'ammontare della pensione sarà ben diversa da quella dell'ultima retribuzione». L'osservazione di Acquaviva trova sponda nel graduale invecchiamento della popolazione: l'Italia, con un'età media di 45,7 anni secondo i dati Istat, è oggi il secondo Paese più vecchio del mondo dopo il Giappone e ha una popolazione che sarà sempre più anziana, fatto che metterà sempre più sotto pressione il sistema pensionistico di uno Stato già molto indebitato. Condina ha osservato che una via d'uscita è probabilmente politica, ovvero con un provvedimento di sistema un po' come accaduto per il potenziamento del welfare aziendale, negli ultimi cinque anni realmente decollato.

Non indifferente è poi la questione della gestione finanziaria. Gli oltre 700 miliardi di riserve tecniche delle compagnie italiane sono investiti in massima parte in titoli di Stato, incorporando buona parte del rischio sovrano, mentre solo il 5% è investito in titoli azionari (in Germania più del 20%). Il tema dei rendimenti, con i tassi destinati a rimanere al palo per molti anni, diverrà centrale. Di qui l'esigenza delle compagnie di investire altrove. «Perché allora non guardare a forme di investimento alternative in grado di garantire rendimenti più elevati come nel caso delle infrastrutture» ha concluso Condina. «Magari prima che lo facciano Google o Amazon». ●

© F. PROCCO/REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

